

Zitierhinweis

Bagordo, Andreas: review of: Carlo Brillante, *Il cantore e la musa. Poesia e modelli culturali nella Grecia arcaica*, Pisa: Edizioni ETS, 2009, in: *Museum Helveticum*, 71(2014), 2, p. 213-214, DOI: 10.21245/rec.ant.1344501506



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Buchbesprechungen – Comptes rendus

Lorenzo F. Garcia Jr.: **Homeric durability. Telling time in the Iliad.** Hellenistic Studies 58. Harvard University Press. Center for Hellenistic Studies, London 2013. VIII, 321 S.

Der A. bringt Argumente für die These bei, dass die Kategorie der Zeit bei Homer (und nicht unbedingt in der archaischen Epoche) eine Verfallsempfindung sei: die Heroen seien in einem von einem grossen noch nicht geprägten Blick auf die Zukunft befangen. Dies wird unter ständiger Zuhilfenahme diachroner Sprachwissenschaft am Beispiel von Materialien (faulendes Schiffholz, welkende Blätter), an demjenigen des Körpers von Menschen (Alter – das Kapitel zur Beisetzung ist eines der interessantesten) aber auch von Göttern (Hera, Hephaistos, Ares, Aphrodite, Titanen, Typhoeus) gestützt, die zur Dauerhaftigkeit auch Pflege brauchen und ebenso wie die Menschen, aber eher virtuell, auf einen möglichen Tod zuleben. Das dritte grosse Anwendungsgebiet sind Abstrakta wie das *kleos aphthiton*, das man als «noch nicht vergehenden Ruhm» verstehen könne und damit als Hinweis auf das Bewusstsein der Iliasänger vom Ende der mündlichen Epoche. Fords (*Poetry of the past*) entgegengesetzter Blickwinkel und Fränkels ähnlicher (*khronos* als Warten auf die Zukunft) werden eingearbeitet, aber die konvergierenden Ergebnisse Bouviers (*Le sceptre et la lyre*) fehlen. Die methodischen Kriterien stammen aus der philosophischen (Heidegger) und psychologischen Phänomenologie. Es ist zwar verständlich, dass bei diesen Instrumenten die Verfallserfahrung als universell vorausgesetzt wird, aber dass damit auch in jeder Kultur ein (Kantscher?) Zeitbegriff in Verbindung gebracht wird, ist nicht sicher. Was dabei stört, ist vielleicht der Begriff des einseitigen Aufgetankt Seins (fueled), das mit dem modernen Normgedanken verbunden einen langsamen Verbrauch bis zur Erschöpfung der Ressourcen impliziert. In frühgriechischen und noch klassischen philosophischen und medizinischen Vorstellungen würde man ein solches Verhältnis nicht erwarten: Für Aristoteles ist Krankheit keine privative Abweichung von Gesundheit wie seit dem 19. Jh. bei uns, sondern ein Gegensatz (*enantion*). Das nützliche Anhangskapitel über das homerische Vokabular des Verfalls zeigt, dass die Hälfte der Wörter mit dem Bedeutungselement der Trockenheit arbeiten und *trocken-feucht* ist ein klares frühgriechisches Gegensatzpaar, so wie das *phthinein* üblicherweise als Gegensatz zum Werden, zur *phusis*, gedacht wird. Normschemen (wie in der Kaiserzeit) sind meist ein Korrelativ zu Gleichzeitigkeitsfiguren. In diesem Sinne hätte die Einarbeitung der Gedanken Zielinski zur zeitlichen Sukzession bei Homer vielleicht ein volleres Bild geschaffen. Aber G. hat gewiss einen neuen, nützlichen Stein ins Mosaik homerischer Anthropologie gefügt.

Martin Steinrück

Brillante, Carlo: **Il cantore e la musa. Poesia e modelli culturali nella Grecia arcaica.** Studi e testi di storia antica 18. Edizioni ETS, Pisa 2009. 312 S.

Il libro è una raccolta di saggi già pubblicati altrove, tra il 1990 e il 2006, riveduti e ampliati (salvo un inedito: «Poesia e invasamento poetico: Democrito e lo *Ione* platonico»), e incentrati sulla «figura del cantore» – anche nelle sue declinazioni mitiche (Femio, Demodoco, Thamyras) – in relazione alla «poetica arcaica» e specialmente all'«ispirazione poetica», la cui ipostasi è rappresentata dalla Musa e che trova la sua codificazione già nell'epica arcaica, investendo questioni fondamentali come la *conoscenza* acquisita da parte del cantore, la sua *attendibilità* presso il pubblico e di conseguenza la capacità di *diffusione* della propria poesia.

I primi due contributi («Il cantore e la Musa nell'epica greca arcaica», «Poeti e re nel proemio della *Teogonia* esiodea») sono imperniati sul ruolo della divinità quale depositaria e garante del *sapere* del poeta, il cui accoglimento del *favore* divino è presupposto imprescindibile per lo svolgimento delle sue capacità professionali e configura il loro rapporto come *collaborazione*. Fulcro dell'analisi della *Teogonia* sono le analogie tra poeti e sovrani: entrambi godono di protezione divina, aspirano all'ordine, sanno servirsi dell'efficacia della parola nell'adempiere alla loro funzione sociale, in una cultura in cui la trasmissione dei valori è ancora eminentemente orale. Il saggio su «Archiloco e le Muse» tratta dell'iscrizione paria di Mnesiepes, la cui narrazione dell'incontro tra

il poeta e la Musa ricalca modelli tradizionali; particolarmente istruttivi sono l'accostamento a biografie di altri poeti e le osservazioni sulla ricorrenza di momenti precisi in cui gli incontri tra poeta e divinità hanno luogo. Le conseguenze del mancato rispetto dei ruoli di poeta e Musa, che culmina nella sottrazione del dono poetico attraverso la privazione della memoria, sono evidenziate nel saggio «Le Muse di Thamyris», ove questi assurde a paradigma negativo. L'analisi del frammento 39 Page = 11 Cal. di Alcmane, nel quale l'origine del linguaggio poetico è ricondotto – tramite mimesi – al canto delle pernici («Il canto delle pernici di Alcmane e le fonti del linguaggio poetico»), offre lo spunto per indagare la nuova dimensione del rapporto tra poeta e ispirazione poetica, non più incentrato sulla divinità bensì sulla natura circostante, ora rappresentata in modo tutt'affatto diretto e personale. Nel capitolo «Hermes e l'invenzione della lira» il mito della trasformazione della tartaruga in strumento musicale da parte del dio – illustrato nell'inno omerico a Hermes – è oggetto di una convincente interpretazione strutturalistica e accompagnato nelle sue varie elaborazioni sino alla tarda antichità. Sulla scorta di rappresentanti eminenti della poesia lirica viene studiata l'evoluzione della figura del cantore («Le Muse tra verità, menzogna e finzione»), il cui esito è la crisi del modello tradizionale, qui anticipata di alcuni decenni rispetto alla vulgata; in particolare alla nuova importanza che Simonide conferisce alla memoria come prodotto della tecnica – dunque non come dono divino – viene infatti attribuito l'inizio di un processo opportunamente etichettato come *laicizzazione* della poesia; in virtù di questo processo l'arte poetica viene ormai assimilata alle arte figurative e plastiche. L'eclissi del modello tradizionale è sigillata definitivamente sia dalla concezione democritea del poeta come mediatore – ancorché dotato di predisposizione naturale all'*enthousiasmos* – sia dalle critiche mosse nello *Ione* di Platone, per il quale la composizione poetica può anche rinunciare alle facoltà individuali («Poesia e invasamento poetico: Democrito e lo *Ione* platonico»). L'età ellenistica è toccata in un'appendice («L'invidia dei Telchini e l'origine delle arti») che sposta l'attenzione sull'arte plastica.

Coniugando esemplarmente il rigore dell'interpretazione filologica con le prospettive antropologiche di più collaudata applicazione alla cultura letteraria greca (Detienne, Svenbro), B. riesce a inserire ogni momento della sua lettura dei testi in una ben argomentata cornice ideologica, forse meno nei diversi contesti storico-culturali e socio-politici, a volte più determinanti di quanto non appaia nel corso del libro; né può sottacersi l'impressione che non venga sempre accordata un'importanza adeguata alle peculiarità dei diversi generi poetici (ancorare – più che astrarre – dovrebbe essere l'imperativo per chi si confronta con una letteratura così altamente formalizzata e istituzionalizzata come quella greca): questo vale tanto per Esiodo, quanto per Simonide. La raccolta di saggi – in diverso grado e a diverso titolo già confluiti nella ricerca sulla cultura poetica greca – giustifica pienamente la sua esistenza come monumento a uno studioso che ha messo a frutto e arricchito in modo organico e stimolante gli impulsi di una delle più feconde fucine di studi greci del XX (e del XXI) secolo, la scuola di Bruno Gentili, cui il volume è dedicato. Andreas Bagordo

Daude, Cécile/David, Sylvie/Fartzoff, Michel/Muckensturm-Pouille, Claire: **Scholies à Pindare.**

Volume I. Vies de Pindare et scholies à la première Olympique. «Un chemin de paroles» (O. I, 110). Presses Universitaires de Franche-Comté, Paris 2013. 498 S.

Seit mehreren Jahren verfolgt eine Forschergruppe der Université de Franche-Comté, bestehend aus Daude, David, Fartzoff und Muckensturm-Pouille, das ehrgeizige Projekt, eine kommentierte Übersetzung der Scholien zu Pindars Epinikien herauszugeben. Zwischen den Akten zweier Tagungen, in deren Mittelpunkt verschiedene Aspekte der Pindarscholien und ihrer Übersetzung stehen (*Traduire les scholies de Pindare*, Bd. 1, 2009; Bd. 2, in Vorbereitung), ist nun der erste Band erschienen. Er enthält, nach einem kurzen Vorwort von Briand (9–13), eine von Daude verfasste Einleitung (15–45) sowie die antiken Pindarviten (47–173) und die Scholien zur 1. Ol. (175–451), beide mit einer Einleitung versehen, ins Französische übersetzt und annotiert. Bibliographie (453–466) und Indices (467–496), von denen der «Index idiolectal et énonciatif des scholies à la première Olympique» für das Verständnis auch der übrigen Pindar-Scholien besonders nützlich ist, runden den Band ab. Dieser ist ein weiteres Zeugnis des wachsenden Interesses an den antiken Scholien, lassen diese doch erkennen, welches Bild man sich in der Antike von einem bestimmten Dichter machte und wie man